

Fausto Biloslavo

■ Padre Jacques Murad, braccio destro del gesuita romano Paolo Dall'Oglio sparito in Siria nel 2013, è libero dopo cinque mesi in ostaggio delle bandiere nere, e anche se potrebbe essere ancora sotto minaccia jihadista. Sul versante iracheno della guerra allo Stato islamico è stato lanciato un bombardamento mirato per eliminare il Califfo, Abu Bakr al-Baghdadi. Prima l'hanno dato per morto, come altre volte in passato, ma in realtà il capo dello Stato islamico sarebbe scampato all'ennesimo raid.

Il 3 settembre erano trapelate le prime voci sul possibile rilascio di padre Murad, catturato assieme a 270 cristiani il 21 maggio nel monastero di Sant'Elia, poi distrutto dalle bandiere nere. Una tv cristiana libanese aveva

RICATTO

Il religioso obbligato per «contratto» a rispettare a vita le norme islamiche

mostrato un video del sacerdote, che è molto vicino a padre Dell'Oglio in ostaggio o ucciso dallo Stato islamico. Da ieri Murad sarebbe libero a Zaydal, una località a sud est di Homs, in un'area molto vicina alla zona controllata dal Califfo. Il prete «sta bene» e «ha celebrato messa» secondo alcune fonti rimaste anonime. Sembra che in cambio della libertà Murad e i cristiani catturati siano stati costretti a stipulare un «contratto» per rispettare 11 «comandamenti» dello Stato islamico. I fedeli non musulmani oltre a pagare l'odiosa tassa di «protezione» non devono pregare facendosi sentire dagli islamici. Proibito vendere carne di maiale o vino ed obbligatorio vestirsi in maniera modesta. I cristiani non possono portare armi e offendere i valori spirituali dei musulmani. Se il «contratto» non verrà rispettato, la bandiera nera puniranno gli «ex» ostaggi. In pratica padre Murad e i suoi confratelli sarebbero sempre sotto minaccia jihadista.

Ieri sera il premier Matteo Renzi ha detto che il tema dei bombardamenti contro Isis «non è all'ordine del giorno, anche se non lo escludo. Che in linea di principio si debba intervenire con le armi in alcune situazioni - ha aggiunto - purtroppo è un dato di fatto, ma dentro un quadro» che prevede «l'approvazione del Parlamento e in uno scenario condiviso con gli alleati. Oggi la situazione irachena non ha queste caratteristiche».

Sempre ieri il presidente russo Vladimir Putin ha ribadito che un intervento di terra in Siria «è

LOTTA AL TERRORISMO Esecuzione mancata per la terza volta in un anno

Raid aereo degli iracheni: il Califfo scampa alla morte

Colpito un convoglio Isis, diversi capi uccisi ma non al-Baghdadi. Renzi: potremmo bombardare, ma per ora non è all'ordine del giorno. Liberato in Siria padre Murad



LUI E LORO
A sinistra il califfo Abu Bakr al-Baghdadi. Sotto, volontari sunniti armati

escluso». Al contrario, l'offensiva aerea contro i gruppi jihadisti continuerà «per stabilizzare» il regime siriano «e creare le condizioni di un compromesso politico». Bashar al Assad potrebbe uscire di scena se ci fosse un accordo sulla transizione con

l'Esercito siriano libero, la fazione «moderata» dei ribelli. Il Cremlino spera sempre in un patto con gli Usa sui bombardamenti e sul futuro della Siria.

Sul fronte iracheno i caccia di Bagdad hanno colpito ieri un convoglio di emiri (comandan-

ti) dello Stato islamico, che stava recandosi ad un vertice con il Califfo. Al Karabla, il luogo del summit, al confine con la Siria è stato pure colpito uccidendo diversi pezzi grossi dello Stato islamico. Le informazioni sul summit segreto sono state fornite da una «talpa» all'intelligence irachena.

Nel convoglio c'era pure Abu Bakr al-Baghdadi, che sul primo momento è stato dato per morto. Copione già visto due volte nel novembre 2014 e marzo 2015, quando era stato annunciato che il Califfo fosse rimasto paralizzato da una scheggia alla spina dorsale.

Anche ieri Al-Baghdadi, dato per morto la terza volta, è in realtà scampato per miracolo al bombardamento. Non si conoscono ancora le generalità degli emiri rimasti uccisi, ma la struttura



PUTIN CHIARISCE

«Siamo venuti in Siria per stabilizzare le autorità legittime»

radicando dello Stato islamico è pesantemente infiltrata da parenti o ex ufficiali di Saddam Hussein. La leadership politica sarebbe in mano ad Ayman Sabawi Ibrahim, nipote del defunto dittatore, che nel 2006, nonostante una condanna all'ergastolo, fuggì dal carcere di Mosul.

www.gliocchidellaguerra.it

⇒ **Tendenza** Non si parla più di Europa unita |

Cameron pone condizioni per restare nell'Ue

Quattro punti: spicca la pretesa di non vedersi mai imporre l'euro

di **Livio Caputo**

■ Ormai sicuro di vincere le prossime elezioni, grazie alla decisione laburista di scegliersi come leader un vetero marxista come Corbyn, il premier britannico Cameron si appresta a calare i suoi assi in Europa: le condizioni perché il Regno Unito rimanga nella Ue, dopo il referendum in programma nel 2017. Secondo indiscrezioni del *Sunday Telegraph*, esse sono quattro: 1) diritto a sottrarsi a qualunque passo verso un super-stato europeo; 2) una dichiarazione esplicita che escluda anche per il futuro l'obbligo per tutti i Paesi dell'Unione ad adottare l'Euro; 3) diritto per Londra di respingere su alcune materie particolarmente sensibili, come la giustizia, ogni futura legislazione europea sgradita; 4) una nuova struttura di governo dell'Ue che tuteli di più i 9 Paesi che non hanno adottato la moneta unica rispetto alla maggio-

ranza degli altri 19.

Sono condizioni pesanti, che l'Europa - per quanto ansiosa di mantenere Londra nel club - difficilmente potrà accettare proprio in un momento in cui altri spingono per una maggiore integrazione. Ma sono anche condizioni che potrebbero - ammesso che vengano accolte - non soddisfare quella lar-



REFERENDUM IN VISTA David Cameron

ghissima fetta dell'elettorato britannico, tra cui anche molti conservatori, che - in realtà - anela a troncarsi i legami con Bruxelles. Con Cameron sarà invece quasi tutto l'establishment, a cominciare dalla finanza e dalla grande industria, che non vogliono perdere i vantaggi del Mercato Unico, e gli ex premier Major, Blair e Brown. La novità è che, dopo molte indiscrezioni e molte smentite, si sa finalmente su che cosa verterà lo scontro tra Londra e Bruxelles, permettendo così a tutti di prendere posizione. In Gran Bretagna, favorevoli e contrari si stanno già organizzando. Adesso, vedremo come reagisce l'Europa (o meglio i vari governi europei), dove gli ultimi avvenimenti - la gestione dei profughi, la questione siriana, la stessa crisi greca - hanno già mostrato le profonde divisioni esistenti e la riluttanza di molti Paesi a cedere a Bruxelles ulteriori elementi di sovranità, ma hanno an-

che rilanciato la spinta verso quella «unione sempre più stretta» prevista dai trattati, ma rimasta sin qui una chimera.

Questa spinta, dovuta soprattutto alle carenze di governance manifestatesi in questo periodo di turbolenza, vede l'Italia in primo piano. Il ministro Gentiloni ha annunciato un tentativo di ripartire dai sei Paesi fondatori, Germania, Francia, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo, e proprio ieri il sottosegretario agli Affari europei Gozi, in un articolo intitolato «L'agenda italiana per riformare l'Europa», illustrava un ambizioso piano concludendo con una frase che non lascia dubbi: «Se crediamo veramente nel futuro comune di europei, non dobbiamo esitare a rimettere in discussione l'Europa che abbiamo per costruirne una migliore». Si preannuncia perciò un vero e proprio tiro alla fune tra chi vuole più Europa e chi meno, con in mezzo quelli che, anche per ragioni di politica interna, sono restii a toccare lo status quo.